

# COMUNE DI COMISO

***Rassegna Stampa a cura di***

***Laura Incremona***
***Antonello Lauretta***

mercoledì 25 novembre 2015 — ANNO LXXI N. 325

LA SICILIA

RAGUSA

Palmeri PNEUMATICI

COMISO

# Il bilancio 2015 forse chiuderà l'era del dissesto

LUCIA FAVA

Comiso. Con 12 voti a favore e 6 contrari, la civica assise casmenea, lunedì sera, ha detto si al bilancio preventivo 2015. Lo strumento in questione dovrebbe essere l'ultimo previsionale dell'era del dissesto finanziario: dal 2016 il Comune di Comiso dovrebbe trovarsi al di là del tunnel. Ma il condizionale è d'obbligo. Se la chiusura del quinquennio del default è prevista, infatti, per il 2015, tutto dipenderà dalla relazione che la Commissione straordinaria di liquidazione presenterà a fine novembre. Solo se l'ente di piazza Fonte Diana sarà riuscito a saldare l'enorme massa passiva che l'ha portato al fallimento, il 31 dicembre potrà festeggiare la chiusura del default. In caso contrario si dovrà individuare una nuova strada per l'uscita dal tunnel.

Lunedì, intanto, è stato approvato quello che dovrebbe essere l'ultimo preventivo del dissesto. Non senza qualche polemica. La seduta consiliare è terminata solo intorno alle 23, con l'opposizione che ha deciso votare contro. "L'amministrazione – spiegano i consiglieri di Pdl e Comiso Vera – ha portato in Consiglio un bilancio dissennato, nel quale la spesa pubblica aumenta di circa 5 milioni di euro rispetto all'anno 2014. Un bilancio in cui si spende ben più di quanto si incassa e costruito ad arte sulla falsariga di quelli che, negli anni 1998 – 2008, hanno condotto la città al dissesto".

**Lo strumento di pianificazione ha raccolto in Consiglio comunale 12 voti a favore e 6 contrari. Il Comune dovrebbe trovarsi fuori dal tunnel. Ma per saperlo occorrerà aspettare sino al 31 dicembre**

Di parere contrario la maggioranza, che ha votato compatta a favore. Il previsionale 2015, che arriva quasi a fine anno, prevede un incremento per le spese per minori e disabili, per la scuola, con l'inserimentodi un capitolo per l'equipe psico-pedagogica, e per il randagismo. In quest'ultimo caso, la posta è stata quasi raddoppiata, raggiungendo la cifra di circa 50mila euro. Una battaglia, quella volta al contrasto al randagismo nel territorio comunale che sindaco e vicesindaco si sono intestati in prima persona. "Entro la prima settimana di dicembre – annuncia il vicesindaco Gaetano Gaglio – uscirà il bando per la ristrutturazione di alcuni alloggi dell'ex Base Nato dove abbiamo intenzione di creare un canile-rifugio".

Il vicesindaco si dice soddisfatto dello strumento finanziario. "È un buon bilancio – dichiara Gaglio –, che fa di necessità virtù. Nonostante non avessimo, infatti, molto margine di manovra, siamo riusciti a coprire alcune spese fondamentali come quelle per la scuola, per i disabili e anche per il randagismo". Altro motivo di soddisfazione arriva dai 12 si allo strumento finanziario. "Abbiamo dimostrato – rimarca Gaglio – che la maggioranza è unita e compatta, fugando ogni dubbio in chi ci aveva accusato di frammentazione".








**Nella foto grande, auto della polizia davanti alla sede del Commissariato di Comiso. Sopra: Jacopo Verzeroli e Andrea D'Angelo. Insieme a loro avrebbe agito anche un 19enne, incensurato, destinatario di un obbligo di dimora.**

# Razziavano le case a Comiso fermata banda di giovani ladri

## Verzoli in carcere, D'Angelo ai domiciliari e un 19enne destinatario di un obbligo di dimora. Indagini al via grazie a due fidanzati

**ANTONELLO LAURETTA**

COMISO. Avrebbero razziato case e appartamenti. Tre presunti ladri sono stati sottoposti a misure cautelari dal gip del Tribunale di Ragusa. Nello specifico, per Jacopo Verzoli, 34 anni, si sono spalancate le porte del carcere, Andrea D'Angelo, 28 anni, dovrà osservare gli arresti domiciliari, infine P. I., 19 anni, quest'ultimo senza precedenti, è stato destinatario del provvedimento di obbligo di dimora. Ai tre, tutti comisani, Squadra mobile di Ragusa e Commissariato di Polizia di Comiso sono arrivati dopo lunghe indagini avviate in seguito alle numerose rapine e furti consumati in abitazioni ai danni di anziani e grazie alle testimonianze di alcuni cittadini col fiuto dell'investigatore.

Il terzetto si sarebbe specializzato in questo genere di crimine e sarebbe stato solito effettuare dei sopralluoghi presso le case prese di mira prima di procedere al furto o alla rapina. Movimenti, però, che non erano passati inosservati ad alcuni cittadini onesti. In particolar modo una coppia di fidanzati, avevano notato un terzetto di giovani vicino casa mentre si stavano salutando prima che la ragazza vi facesse rientro. Da qui, i poliziotti avevano richiesto l'intercettazione delle utenze telefoniche in uso agli arrestati, attività che dava subito importanti frutti investigativi. Infatti, ormai sotto mira, i tre sono stati intercettati mentre parlavano al telefono durante uno dei furti in una abitazione. Uno dei tre attendeva in automobile mentre il secondo faceva da palo e il terzo si introduceva nell'abitazione spesso arrampicandosi lungo il pluviale o un palo della luce. Per ironia della sorte, proprio il furto più ricco, ben trentamila euro di bottino tra preziosi e ventimila euro in denaro contante, è stato fatale. In quel caso i poliziotti avrebbero intercettato telefonicamente Verzoli che si era introdotto all'interno della casa, annunciare trionfalmente la ricchezza del bottino ai complici rimasti fuori.

"Ho trovato la sorpresa", avrebbe detto al complice il quale preoccupato aveva chiesto: "C'è qualcuno, c'è la vecchia? ". "No ci sono belle cose", lo avrebbe rassicurato Verzoli facendo intendere parecchio denaro. Per quest'ultimo le cose si sono complicate quando, nel corso delle indagini per i vari furti, la Polizia scientifica ha trovato in una casa un'impronta digitale che è stata ricondotta allo stesso Verzoli. Gli inquirenti ritengono che quest'ultimo era per lo più colui che, del terzetto, sfruttando le sue doti di agilità, si introduceva nelle abitazioni. Ciò spiega il perché Verzoli e anche l'unico ad essere finito in carcere. Dopo aver valutato e ritenuto gravi gli indizi di colpevolezza, il gip di Ragusa ha pertanto emesso tre ordinanze di cattura, così da evitare la reiterazione di gravissimi fatti reato anche perché i tre sembra non temessero nemmeno la presenza di persone nelle case prese di mira.

### IL BOTTINO

**RUBATI VALORI PER 35MILA EURO**

a. l.) Il terzetto composto da Verzoli, D'Angelo e P. I. avrebbe commesso una serie di furti nella zona di Comiso negli ultimi cinque-sei mesi per un bottino di almeno 35.000 euro. Le indagini sono state coordinate da Antonino Ciavola ed Emanuele Giunta, rispettivamente dirigenti della Squadra Mobile di Ragusa e del commissariato di Ps di Comiso. Le indagini proseguono per fare luce anche su altri furti commessi sempre in città o nelle campagne del Comisano negli ultimi12-18 mesi, forse commessi da altri soggetti.

LA LITE AVVENUTA A COMISO

# Sparò al fratello, condannato a 20 mesi

GIUSEPPE LA LOTA

COMISO. Tentò di ammazzare il fratello Biagio a colpi di fucile calibro 12 (nella foto l'arma sequestrata) e intimò ai poliziotti di nascondersi fra le siepi altrimenti avrebbe sparato anche a loro. Salvatore Giannì, il comisano di 63 anni che il 19 aprile del 2014 si rese protagonista di un episodio inquietante nei confronti del fratello Biagio di 72 anni, è stato assolto dal reato di tentato omicidio e della detenzione di centinaia di grammi di marijuana. Il gup Claudio Maggioni lo ha condannato a un anno e 8 mesi per il reato di lesioni personali aggravate concedendo le attenuanti generiche equivalenti alle contestate aggravanti. Il pubblico ministero Alessia La Placa aveva chiesto 4 anni e mezzo di reclusione. Fra 90 giorni saranno presentate le motivazioni della sentenza. Soddisfatto il difensore dell'imputato Giannì, l'avvocato Massimo Garofalo, che ha aveva chiesto il rito abbreviato consentendo così la decurtazione di un terzo della pena al suo assistito. Poiché Salvatore Giannì ha già scontato agli arresti domiciliari quasi tutta la pena inflitta, il prossimo 19 dicembre sarà libero.



Salvatore Giannì nel corso delle udienze precedenti, in seguito alla perizia psichiatrica, era stato dichiarato capace di intendere e di volere quando ha compiuto l'azione criminosa.

In sostanza, il comisano, è stato condannato solo per lesioni aggravate in continuazione con resistenza a pubblico ufficiale. Durante la perquisizione i poliziotti trovarono centinaia di grammi di marijuana nascosta. La difesa ha sostenuto che quella erba serviva per uso personale. Giannì, incensurato, fumava l'erba per sentirsi meglio. In casa non sono stati trovati oggetti che di solito i pusher usano per tagliare o pesare la droga. Il gup ha ordinato la distruzione del fucile e delle munizioni. Inoltre, Giannì dovrà pagare al fratello la somma di 15 mila euro per il danno patrimoniale arrecatogli più le spese sostenute dalla parte civile, circa 8 mila euro.

All'origine dell'episodio, che allora si disse causato da futili motivi, un prestito di denaro non restituito dalla vittima dell'attentato. Biagio venne attinto da diversi colpi di fucile calibro 12, che lo ferirono di striscio. La furia di Salvatore si scatenò poi anche nei confronti dei poliziotti comisani arrivati sul posto per impedire che la situazione degenerasse. Furono minacciati anche loro, ma per fortuna senza gravi conseguenze.

COMISO

## Processo a Filippo Vitali Nessun abuso d'ufficio

g. l. l.) Anche per il funzionario Digos ascoltato nell'udienza collegiale presieduta dal giudice Vincenzo Ignaccolo, a latere Schininà e Infarinato, l'ex segretario comunale di Comiso Filippo Vitali, non avrebbe commesso abuso d'ufficio in qualità di componente della commissione esaminatrice in un concorso al comune di Ragusa dove partecipava il fratello del genero di Vitali. L'episodio si è verificato nel 2012 ed è stato portato in tribunale (nella foto) da un esposto di terze persone.



L'avvocato difensore Maurizio Catalano ha prodotto documenti e atti relativi a precedenti simili, che di fatto renderebbero compatibile la presenza di Vitali nella commissione esaminatrice di quel concorso. Niente abuso d'ufficio anche per il funzionario Digos che ha indagato sul caso. Nell'udienza conclusiva fissata per il 10 maggio 2016, ci sarà la requisitoria del pm Valentina Botti, l'arringa del difensore Catalano e la sentenza del giudice.

**Il caso.** Per la prima volta dalla fine della Guerra Fredda, un membro della Nato colpisce un aereo militare di Mosca e apre un altro squarcio nella già difficile situazione in Medio Oriente

# Turchia, lampi di guerra

## Ankara abbatte jet militare russo: «Aveva sconfinato» Il Cremlino: «Falsità». È giallo sulla sorte dei due piloti

CRISTOFORO SPINELLA

ISTANBUL. Alle 9.24 del mattino due caccia F-16 turchi aprono il fuoco al confine con la Siria contro un jet Su-24 russo, accusato di aver violato lo spazio aereo di Ankara. Per la prima volta dalla fine della Guerra Fredda, un membro della Nato abbatte un aereo militare di Mosca e apre un nuovo squarcio nella già difficile crisi siriana.

«È stata una pugnalata alle spalle da parte dei complici del terrorismo. Non possiamo tollerare un crimine del genere. Ci saranno conseguenze tragiche», ha tuonato il presidente russo Vladimir Putin mentre ancora si cerca di chiarire la sorte dei due piloti, paracadutatisi prima che il jet venisse colpito. Secondo Mosca, uno è stato ucciso mentre atterrava. Sull'altro, invece, non si hanno notizie certe.

Il ministro degli Esteri Serghiei Lavrov ha annullato la sua visita in Turchia, prevista oggi, e ha "consigliato" ai suoi connazionali di fare altrettanto.

Ma Ankara non è arretrata: «Prenderemo ogni genere di misura contro le violazioni dei nostri confini», ha detto il premier Ahmet Davutoglu. Un diritto di difesa ribadito anche dal presidente Recep Tayyip Erdogan, forte del sostegno giunto direttamente da Barack Obama.

Uno scontro ai massimi livelli, con la convocazione delle rispettive rappresentanze diplomatiche, che ha coinvolto inevitabilmente anche la Nato. Al termine del Consiglio Atlantico convocato nel pomeriggio, il segretario Jens Stoltenberg ha invitato alla «calma» e alla «de-escalation», sottolineando la necessità di «rafforzare il meccanismo per evitare questi incidenti nel futuro».

Anche l'inviato di Obama per la coalizione internazionale anti-Isis, Steve Warren, ha provato a gettare acqua sul fuoco definendo l'episodio «una questione tra i governi di Russia e Turchia» e assicurando che le operazioni contro il Califfato proseguiranno regolarmente in Siria e Iraq.

### La ricostruzione turca

Secondo le tracce radar diffuse dall'esercito turco, il jet russo ha sconfinato nella provincia sudorientale di Hatay mentre volava nei pressi del confine, a seimila metri d'altezza.

Dopo dieci avvertimenti di cambiare rotta nell'arco di 5 minuti, rimasti senza risposta, gli F-16 turchi hanno sparato «rispettando le regole d'ingaggio». Una violazione dello spazio aereo confermata anche dalla Nato durata in tutto 17 secondi e compiuta anche da un secondo jet russo, poi allontanatosi.

### La versione russa

Ma Mosca ha negato con fermezza. L'aereo, ha sostenuto il Cremlino, non rappresentava una minaccia per la Turchia ed è stato abbattuto a un chilometro dal confine, dentro il territorio siriano, precipitando poi ad altri tre km di distanza nei pressi del villaggio di Yamadi, nella zona di Latakia, dove da alcuni giorni è in corso un'offensiva russa e dell'esercito siriano di Bashar al Assad.

Anzi, sarebbero stati i turchi a violare lo spazio aereo siriano.

Il Cremlino ha escluso al momento minacce militari ma ha parlato di «conseguenze inevitabili», tra cui lo stop proprio ai contatti militari.

### Il giallo dei piloti

Prima che il jet venisse colpito, i due piloti sono riusciti a catapultarsi fuori con il paracadute. Gruppi di ribelli siriani hanno sostenuto di aver sparato a entrambi mentre stavano atterrando, ma Mosca ha confermato soltanto la morte di uno e fonti della sicurezza di Ankara hanno detto di aver aperto canali con le milizie locali, che potrebbero trattenere l'altro.

Diversi elicotteri russi sono stati inviati nella zona per cercarli. Uno di questi è stato colpito dal fuoco da terra di ribelli anti-Assad, che ha ucciso un soldato a bordo.

Lo scontro tra Ankara e Mosca arriva al culmine di settimane già molto tese alla frontiera turco-siriana. A inizio ottobre la Turchia aveva denunciato almeno due violazioni del suo spazio aereo da parte di jet russi. Pochi giorni dopo, per lo stesso motivo Ankara aveva abbattuto un drone di provenienza rimasta ignota.

### Cieli affollati

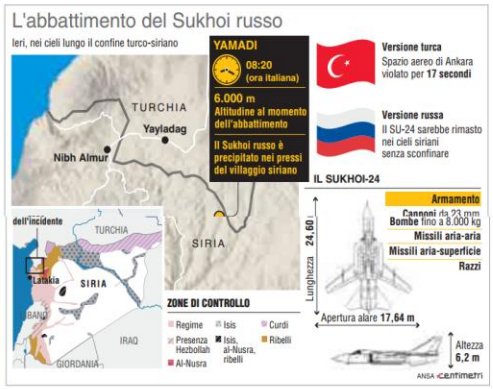
Il jet russo abbattuto è l'ennesimo velivolo militare che precipita sul suolo siriano dopo esser stato colpito da miliziani o per guasti tecnici.

Numerosi rapporti umanitari e di stampa hanno di recente denunciato i bombardamenti russi su ospedali e zone civili, oltre all'uso di bombe al fosforo bianco sganciate dagli aerei di Mosca a partire dalla metà di ottobre scorso nella Siria nord-occidentale. Da quando nel 2012 il governo di Damasco aveva cominciato a usare caccia e carri armati per reprimere con maggior violenza la rivolta popolare scoppiata un anno prima, il regime del presidente Bashar al Assad ha avuto il monopolio dell'aria. E può vantare il primato di aver bombardato in solitudine e in maniera indiscriminata la sua stessa popolazione per oltre due anni.

Da allora e ancora oggi l'aviazione governativa colpisce con bombe tradizionali e con i tristemente noti barili-bomba tutte le aree fuori dal controllo del regime e divise in aree dominate dall'Isis (Raqqa, Dayr az Zawr); altre in mano ai qaedisti (parte di Idlib e parte di Daraa); e altre ancora controllate da gruppi di insorti nazionalisti (parte di Aleppo, Idlib, Latakia, Homs, Daraa e Qunaytra).

**Lo scontro** mette in imbarazzo Obama e la Nato. Forse i militari precipitati nelle mani dei ribelli anti-Assad










**14 AVIAZIONI**
I cieli della Siria sono sempre più affollati: 14 aviazioni militari diverse operano sopra le teste dei siriani. E il jet russo abbattuto ieri tra Siria e Turchia è l'ennesimo velivolo militare che precipita sul suolo siriano dopo esser stato colpito da miliziani o per guasti tecnici.

● **2012.** Da quando nel 2012 il governo di Damasco aveva cominciato a usare caccia e carri armati per reprimere con maggior violenza la rivolta popolare scoppiata un anno prima, il regime del presidente Bashar al Assad ha avuto il monopolio dell'aria. Da allora l'aviazione governativa colpisce con bombe tradizionali e con i tristemente noti barili-bomba tutte le aree fuori dal controllo del regime e divise in aree dominate dall'Isis; altre in mano ai qaedisti; e altre ancora controllate da gruppi di insorti nazionalisti.

● **2014.** Dal settembre 2014 nei corridoi aerei della Siria sono però entrati i numerosi jet della coalizione anti-Stato islamico guidata dagli Stati Uniti. Tra questi figurano i velivoli americani, australiani, canadesi, sauditi, del Bahrain, Emirati Arabi Uniti e Qatar, giordani, marocchini e turchi. I loro obiettivi sono posizioni dell'Isis tra l'est di Aleppo e Dayr az Zor, passando per Raqqa.

● **2015.** Dal 30 settembre scorso ha fatto ingresso la Russia. Grazie al suo decennale accordo di cooperazione strategico-militare con Damasco, la Russia è l'unico Paese straniero a far decollare i suoi caccia da basi all'interno della Siria. Finora ha usato l'aeroporto di Hmeimim, sulla costa mediterranea. Ma si parla dell'imminente apertura di due altri scali militari ad Aleppo e Homs. Fino agli attacchi di Parigi, i jet di Mosca si erano concentrati in larga parte su obiettivi non-Isis, colpendo a Idlib, Aleppo, Homs, Latakia, Daraa, Damasco postazioni di insorti anti-Damasco, siano essi qaedisti o di altri gruppi nazionalisti che sul terreno lottano anche contro lo Stato islamico. Dopo le stragi parigine, Mosca ha intensificato i raid su Raqqa mostrandosi un partner della «lotta al terrorismo». Dopo il 13 novembre, anche la Francia ha cominciato a compiere raid in Siria, esclusivamente su obiettivi dell'Isis, a Raqqa e Dayr az Zor.

FONDATO DA GIROLAMO ARDIZZONE

GIORNALE DI SICILIA

SIRACUSA - RAGUSA

EURO 1,30* | MERCOLEDÌ 25 NOVEMBRE 2015

ANNO 155, NUMERO 325, SPED. ABBONAMENTO POST. 45% ARTICOLO 1 COMMA 1 LEGGE 46/04, DCB PALERMO

**COMUNE.** Lo strumento di previsione è passato con i voti dei consiglieri di Pd, Ora si cambia e indipendenti. Contrari Pdl e Comiso Vera: «Le entrate non sono accertate»

# Comiso, il bilancio approvato tra le polemiche

## Il vicesindaco Gaglio: «Margini di manovra limitati, ma la spesa per disabili e minori è stata allineata alle effettive necessità»

**Approvato il bilancio di previsione dal consiglio comunale di Comiso. L'opposizione ha contestato l'aumento della spesa corrente per circa 4,5 milioni di euro. La replica di Gaglio: «Sono costi vivi dell'ente»**

**Francesca Cabibbo**
COMISO

●●● Il consiglio comunale di Comiso approva il bilancio di previsione 2015. È il primo bilancio dopo il dissesto. Il bilancio è stato approvato con i voti favorevoli dei consiglieri di Pd, Ora si cambia e indipendenti (12) ed i voti contrari di Pdl e Comiso Vera (6). «Nonostante i margini di manovra fossero limitati - ha detto il vicesindaco Gaetano Gaglio - siamo riusciti ad allineare la spesa obbligatoria per disabili e minori alle effettive necessità, sanando le inadempienze del passato, ed abbiamo investito in alcune priorità: assistenza ai bambini più sfortunati delle scuole, randagismo, manutenzioni stradali e custodia e cura del verde pubblico. Si sarebbe potuto ridurre la spesa per il personale, ma abbiamo deciso di lasciare appostate in bilancio le risorse che consentiranno l'assunzione, appena le condizioni di legge lo consentiranno, dei precari in attesa e l'incremento orario parziale per i dipendenti comunali di aree strategiche». I consiglieri di opposizione hanno contestato l'aumento della spesa corrente per circa 4,5 milioni di euro. L'amministrazione ha ribattuto che si tratta di costi vivi dell'ente, e che il bilancio risente del taglio dei trasferimenti e della necessità di accantonare le per riserve e fondi obbligatori (tra cui le perdite di società partecipate, come la Soaco) per circa 1,5 milioni.



Il vicensindaco e assessore al Bilancio di Comiso, Gaetano Gaglio

«Questo ci ha costretto - aggiunge Gaglio - a trovare nuove entrate. Da qui il canone concessorio varato a luglio che potrebbe portare nelle casse della città, senza colpire i cittadini, circa 3,5 milioni di euro. Ma noi abbiamo contabilizzato soltanto 2, 5 milioni. Inoltre, abbiamo coperto somme accantonate che non saranno effettivamente spese».

L'opposizione ha contestato tutto questo. «Si tratta di somme non accertate - replicano Dante Di Trapani e Maria Rita Schembari - l'amministrazione non può provare l'incasso del canone di concessione non ricognitorio. In mancanza degli atti, non ci sono le prove che questi introiti siano reali!».

I due rilevano anche che il parere dei revisori non è stato favorevole.

«Falso - replica Gaglio - c'è solo il parere contrario del componente eletto da loro».

Per la cronaca, uno dei tre revisori era assente, gli altri due si sono espressi uno con voto favorevole, l'altro contrario. Gaglio aggiunge: «Hanno contestato di tutto ma senza uno straccio di emendamento correttivo presentato in tempo utile». Ma l'opposizione affila le armi: «Abbiamo sentito parlare del primo bilancio post dissesto. Crediamo si tratti invece del primo bilancio di un secondo dissesto». (*FC*)

**Comiso**

### Un drappo rosso contro il femminicidio

●●● Un drappo rosso attorno alla statua di Diana ricorderà, a Comiso, le donne vittima di violenza. L'iniziativa è stata attuata dall'assessore alle Pari Opportunità, Sandra Sanfilippo, in collaborazione con alcune associazioni cittadine: il Centro Donna Antiviolenza, l'associazione D più, la Fidapa. Alle 10,30 si svolgerà una piccola cerimonia. «Abbiamo voluto essere presneti all'evento internazionale - spiega Sanfilippo - Saranno presenti alcune scolaresche che faranno volare alcuni palloncini rossi per dire tutti assieme "Io dico no"». (*FC*)

**TRIBUNALE.** Il sessantaduenne è stato assolto dall'accusa di tentato omicidio. Inflitti 20 mesi per lesioni gravi

# «Sparò al fratello»: condannato un comisano

COMISO

●●● Assolto dall'accusa di tentato omicidio del fratello e della detenzione di droga e condannato per lesioni aggravate e resistenza a pubblico ufficiale. Questa la sentenza emessa ieri mattina dal giudice delle udienze preliminari del Tribunale di Ragusa al termine del processo con il rito abbreviato condizionato alla perizia psichiatrica ai danni di Salvatore Giannì, 62 anni, difeso dall'avvocato Massimo Garofalo. Il Gup ha condannato l'imputato alla pena di un anno ed otto mesi di reclusione, oltre al risarcimento danni ed al pagamento delle spese sostenute dalla parte civile, rispettivamente pari a 15 mila euro (danno non patrimoniale) e circa 4 mila euro (spese legali). La parte offesa era il fratelello Biagio, 75 anni, assistitito dall'avvocato Michele Sbezzi. Il processo è andato avanti dopo che la perizia psichiatrica redatta dal medico Vincenzo Gulino ha dichiarato Salvatore Giannì capace di intendere e di volere. Il pubblico ministero Alessia La Placa aveva chiesto la condanna dell'imputato alla pena di 4 anni e sei mesi, oltre al pagamento del risarcimento danni alla parte offesa. Per la condanna nei termini di legge si è pronunciato anche l'avvocato di parte civile Michele Sbezzi. I fatti oggetto del processo penale risalgono al 19 aprile del 2014 quando l'imputato - secondo l'accusa - tentò di ammazzare a fucilate il fratello Biagio, 75 anni, e, poi,



Salvatore Giannì

minacciò di uccidere anche due poliziotti intervenuti per sedare il conflitto tra i due congiunti. La vittima del tentato omicidio, colpito da colpi di fucile calibro 12, riuscì fortunosamente a schivare i colpi di rimbalzo che tuttavia provocarono abrasioni alle mani. Le indagini hanno accertato che la lite tra i due fratelli scoppiò per futili motivi. Salvatore Giannì - come detto - era imputato anche di detenzione di marijuana a fini di spaccio, di una quantità pari a 110 grammi, oltre a 510 semi di canapa indiana; di 14 spinelli già convenzionati e di 25 foglie essiccate. La droga è stata rinvenuta dalla polizia durante la perquisizione domiciliare nell'abitazione di Canicarao. (*SM*)

**COMISO.** La coppia ha visto nel rione un'auto sospetta, ha annotato la targa girando le informazioni agli agenti

# Fidanzatini detective avvisano il 113 Sgominata gang dedita ai furti

COMISO

●●● La polizia di Stato di Ragusa ha arrestato due comisani ed ha sottoposto all'obbligo di dimora un terzo indagato per furto ai danni di persone anziane. Decisiva nelle indagini è stata la collaborazione di una coppia di fidanzati insospettita dalla presenza nel loro rione, a Comiso, più volte della stessa auto e di tre persone che non abitano nella zona. I due giovani, improvvisatisi detective, hanno annotato i particolari, compresa la targa e modello della vettura, girando i dati alla polizia, con una segnalazione al 113. Sono nate così le indagini della squadra mobile di Ragusa e del commissariato di Comiso che hanno permesso di sgominare una banda di ladri di appartamenti.

Le misure cautelari riguardano Jacopo Verzeroli, 34 anni, finito in carcere e già interrogato ieri mattina alla presenza dell'avvocato Giuseppe Di Stefano dal Gip Claudio Maggioni; ai domiciliari è finito Andrea D'Angelo, 28 anni, mentre per P.I., 19 anni è scattato l'obbligo di dimora a Comiso. L'avvocato Di Stefano ha già avanzato per Verzeroli (che si è avvalso della facoltà di non rispondere) la richiesta di concessione degli arresti domiciliari. Gli alti due indagati saranno interrogati venerdì in Tribunale a Ragusa.



Andrea D'Angelo



Jacopo Verzeroli

Secondo l'accusa i tre avevano l'abitudine di compiere sopralluoghi nei pressi di alcune abitazioni prima di entrare in azione, e questi movimenti erano stati osservati, in particolar modo, dalla giovane coppia. I poliziotti hanno richiesto l'intercettazione delle utenze telefoniche in uso agli indagati, scoprendo che durante uno dei furti parlavano al telefono. Il piano era quasi sempre lo stesso: uno in macchina, uno faceva da palo ed il terzo entrava in casa, spesso arrampicandosi lungo il pluviale o un palo della luce. Durante un furto fruttato quasi 30 mila euro di cui 20 mila in contanti, Verzeroli - secondo l'accusa - ha contattato i complici all'esterno della casa, dicendo di aver «trovato la sorpresa»; il complice preoccupato: «C'è qualcuno, c'è la vecchia?»; «No, ci sono belle cose». La Scientifica in una delle case prese di mira ha trovato l'impronta digitale di Verzeroli, colui per l'accusa aveva sempre il compito di entrare in casa, in quanto molto agile e capace ad arrampicarsi con un qualsiasi appiglio. (*SM*)

SALVO MARTORANA

**TRIBUNALE.** Il concorso per un posto alla Ragioneria dell'ente di Palazzo dell'Aquila bloccato dopo un esposto

# Selezioni per dirigente al Comune, la Digos «scagiona» il presidente

●●● Con l'accusa di abuso d'ufficio è finito sotto processo Filippo Vitali, 81 anni, ex segretario generale del Comune di Comiso. Secondo il capo d'imputazione nel 2012 non si sarebbe astenuto, nella sua qualità di presidente della Commissione esaminatrice, in un concorso al Comune di Ragusa per un posto di dirigente del settore Ragionieria, anche se tra i partecipanti c'era il fratello del genero. Ieri davanti al collegio del Tribunale (presidente Vincenzo Ignaccolo, a latere Ivano Infarinato ed Eleonora Schininà) è stato sentito il funzionario della Digos della polizia che ha svolto le indagini. Il teste, risponendo alle domande del pm Valentina Botti e dell'avvocato difensore Maurizio Catalano, ha detto che l'imputato non era incompatibile e non ha commesso irregolarità. Lo stesso Vitali ha dichiarato che all'epoca pose il quesito agli esperti di un giornale economico e gli fu risposto che non c'era nessuna violazione di legge nell'accettare l'incarico.

L'EX SEGRETARIO GENERALE DI COMISO È ACCUSATO DI ABUSO D'UFFICIO

Nel novembre del 2012 il concorso è stato sospeso dopo che la commissione giudicatrice insediata per lo svolgimento delle prove, scritta ed orale, inerenti il bando per esami per l'assunzione a tempio indeterminato di un dirigente economista con qualifica dirigenziale, si era già insediata. Oltre al presidente Filippo Vitali, ne facevano parte in qualità di componenti Carmelo Blancato, Giuseppe Cassarino, Colomba Cicirata e Natale Di Leo. Lo stop era arrivato il 6 novembre di tre anni orsono per attendere la conclusione dell'indagine affidata alla Digos dopo l'arrivo di un esposto anonimo. I candidati ammessi dopo lo svolgimento delle prove scritte agli orali erano stati sei: Alberto De Petro, Maria Di Martino, Pino Erba, Carmelo Lorefice, Danilo Orlando, e Cettina Pagoto, tutti in ordine di graduatoria. I commissari all'atto della nomina avevano dichiarato di non essere incompatibili al ruolo rivestito seguendo le linee del Codice civile. Il processo ai danni di Vitali è stato aggiornato al 10 maggio dell'anno prossimo per la discussione delle parti e la sentenza. Dal 18 settembre dell'anno scorso il nuovo dirigente del settore «Servizi finanziari e contabili», del Comune è Marco Cannata, 44 anni di Noto, vincitore del concorso pubblico. Ha preceduto Marco Turriziani di Frosinone. Terzo Antonino Caminiti di Santa Teresa di Riva. In totale erano 30 i candidati, 29 dei quali idonei. (*SM*)

**ARS.** Ai grillini mancano 4 firme per presentare la mozione. Musumeci: disposti a votarla, ma se non passa i deputati del Movimento si dimettano assieme a noi

# Il M5s pronto a sfiduciare Crocetta chiama il centrodestra

PALERMO

●●● Le prime 14 firme ci sono, la mozione di sfiducia al governo Crocetta targata 5 Stelle decolla. Ma 14 firme non bastano, per presentarla ne servono però almeno 18. «Il nostro obiettivo è di chiudere questa legislatura il prima possibile, non è giusto nei confronti dei siciliani continuare a distruggere questa terra», dice il capogruppo del M5s, Giorgio Ciaccio. «Non ci tiriamo indietro, i 14 deputati M5s sono pronti a dimettersi - prosegue Giancarlo Cancelleri – ma per chiudere la legislatura servono 46 dimissioni, noi ci siamo».

I grillini vogliono «stanare 11-13 deputati della maggioranza che potrebbero fare la differenza». Ma non si fanno illusioni. «Passerà in aula la mozione? No – dice Cancelleri - , perchè in questo Palazzo c'è gente che nei corridoi dice che firmerà la mozione ma poi dice che in aula non la voterà perchè perderebbe il posto di lavoro». Attaccano a testa bassa: «Renzi si riprenda i due "bambolotti" Crocetta e Faraone che stanno litigando nel cortile di casa creando danni enormi alla Sicilia, trovi figure diverse e serie, oppure ponga fine a questa legislatura e torniamo a votare».

La mozione sarà presentata in settimana ma prima i grillini devono trovare le altre firme necessarie. Nello Musumeci ci sta e rilancia l'ipotesi dimissioni. «Sono pronto a firmarla e votarla – dice - . Ma, se non dovesse passare, loro sono pronti a consegnare con chi ci sta le dimissioni a un notaio? Facciamolo insieme». Il gruppo di Forza Italia, che potrebbe firmare la mozione, ieri si è riunito con il nuovo commissario, Gianfranco Micciché: «Domani azzero tutte le cariche di partito, e dico tutte, anche nel più piccolo comune della Sicilia» ha detto. «Stiamo cercando di compattare le opposizioni – spiega il vicecapogruppo, Vincenzo Figuccia -, l'obiettivo deve essere 46, non 18». Mpa prende tempo. «Faremo una riunione di gruppo per decidere», dice Toti Lombardo. «Una mozione di sfiducia dei 5 stelle è un artificio – dice Toto Cordaro, capogruppo di Grande Sud – Pid – , un falso politico perché servono 18 voti. Se verrà condivisa la valuteremo». (*STEGI*)

STEFANIA GIUFFRÈ

**TENSIONI AL CONFINE SIRIANO.** Il presidente Usa: la Turchia ha diritto di difendere il suo territorio. Mosca smentisce: mai sconfinato. Mistero sulla sorte dei due piloti

# Jet russo abbattuto, Obama difende Ankara

L'ira di Putin: pugnalata alle spalle, ci saranno conseguenze tragiche. Erdogan: l'aereo ha violato il nostro spazio aereo

Cristoforo Spinella
ISTANBUL

●●● Alle 9.24 del mattino due caccia F-16 turchi aprono il fuoco al confine con la Siria contro un jet Su-24 russo, accusato di aver violato lo spazio aereo di Ankara. Per la prima volta dalla fine della Guerra Fredda, un membro della Nato abbatte un aereo militare di Mosca e apre un nuovo squarcio nella già difficile crisi siriana.

«È stata una pugnalata alle spalle da parte dei complici del terrorismo. Non possiamo tollerare un crimine del genere. Ci saranno conseguenze tragiche», ha tuonato il presidente russo Vladimir Putin, mentre ancora si cerca di chiarire la sorte dei due piloti, paracadutatisi prima che il jet venisse colpito. Secondo Mosca, uno è stato ucciso mentre atterrava. Sull'altro, invece, non si hanno notizie certe. Il ministro degli Esteri Serghiei Lavrov ha annullato la sua visita in Turchia, prevista per oggi, e ha «consigliato» ai suoi connazionali di fare altrettanto. Ma Ankara non è arretrata: «Prenderemo ogni genere di misura contro le violazioni dei nostri confini», ha detto il premier Ahmet Davutoglu. Un diritto di difesa ribadito anche dal presidente Recep Tayyip Erdogan, forte del sostegno giunto direttamente da Barack Obama: «La Turchia ha il diritto di difendere il proprio territorio», ha detto il presidente Usa rispondendo ai giornalisti dopo il vertice con Francois Hollande. Esortando Mosca e Ankara a evitare un'escalation e assicurando che Mosca è benvenuta «se il suo obiettivo è la lotta all' Isis».

Tra Russia e Turchia comunque uno scontro ai massimi livelli, con la convocazione delle rispettive rappresentanze diplomatiche, che ha coinvolto inevitabilmente anche la Nato. Al termine del Consiglio Atlantico convocato nel pomeriggio, il segretario Jens Stoltenberg ha invitato alla «calma» e alla «de-escalation», sottolineando la necessità di «rafforzare il meccanismo per evitare questi incidenti nel futuro». Anche l'inviato di Obama per la coalizione internazionale anti-Isis, Steve Warren, ha provato a gettare acqua sul fuoco definendo l'episodio «una questione tra i governi di Russia e Turchia» e assicurando che le operazioni contro il Califfato proseguiranno regolarmente in Siria e Iraq.

Secondo le tracce radar diffuse dall'esercito turco, il jet russo ha sconfinato nella provincia sudorientale di Hatay mentre volava nei pressi del confine, a seimila metri d'altezza. Dopo 10 avvertimenti di cambiare rotta nell'arco di 5 minuti, rimasti senza risposta, gli F-16 turchi hanno sparato «rispettando le regole d'ingaggio». Una violazione dello spazio aereo confermata anche dalla Nato, durata in tutto 17 secondi, e compiuta anche da un secondo jet russo, poi allontanatosi.

Ma Mosca ha negato con fermezza. L'aereo, ha sostenuto invece il Cremlino, non rappresentava una minaccia per la Turchia ed è stato abbattuto a un km dal confine, dentro il territorio siriano, precipitando poi ad altri tre km di distanza, nei pressi del villaggio di Yamadi, nella zona di Latakia, dove da alcuni giorni è in corso un'offensiva russa e dell'esercito siriano di Bashar al Assad. Anzi, sarebbero stati i turchi a violare lo spazio aereo siriano. Il Cremlino ha escluso al momento minacce militari ma ha parlato di «conseguenze inevitabili», tra cui lo stop proprio ai contatti militari.

Prima che il jet venisse colpito, i due piloti sono riusciti a catapultarsi fuori con il paracadute. Gruppi di ribelli siriani hanno sostenuto di aver sparato a entrambi mentre stavano atterrando, ma Mosca ha confermato solo la morte di uno e fonti della sicurezza di Ankara hanno detto di aver aperto canali con le milizie locali, che potrebbero trattenere l'altro. Diversi elicotteri russi sono stati inviati nella zona per cercarli. Uno di questi è stato colpito dal fuoco da terra di ribelli anti-Assad, che ha ucciso un soldato a bordo. Lo scontro tra Ankara e Mosca arriva al culmine di settimane già molto tese alla frontiera turco-siriana. A inizio ottobre la Turchia aveva denunciato almeno due violazioni del suo spazio aereo da parte di jet russi. Pochi giorni dopo, per lo stesso motivo Ankara aveva abbattuto un drone di provenienza rimasta ignota.

**IL RETROSCENA**

## Riesumata la sfida tra zar e sultano: ma oggi in ballo ci sono tanti soldi

●●● **L'abbattimento di un caccia russo da parte di F16 turchi ha il sapore di una sfida inattesa che riporta quasi ai tempi degli imperi ottomano e russo. Il duello tra il «sultano» Erdogan e lo «zar» Putin (due uomini con ambizioni neo imperiali a livello regionale, legati da forti interessi economici ma divisi dal futuro di Assad e della Siria), rischia di congelare i rapporti tra i due Paesi, che negli ultimi anni hanno rafforzato le loro relazioni commerciali, superando una lunga storia di rivalità. Putin ieri è tornato ad accusare apertamente Ankara di offrire protezione armata ai militanti dell'Isis e sostegno economico con l'acquisto del loro petrolio, minacciando «conseguenze serie» nei rapporti bilaterali. La prima è nel settore turistico: il ministro degli Esteri Lavrov ha già sconsigliato ai connazionali di visitare il Paese. Tra le prossime ritorsioni potrebbe esserci invece l'annullamento di vari accordi, da quello per una centrale nucleare a quello per il gasdotto Turkish Stream, che doveva trasformare la Turchia in un hub del gas russo nell'Europa sud-orientale. Secondo molti analisti, dopo i recenti moniti per gli sconfinamenti degli aerei di Mosca, Ankara ha deciso di lanciare un avvertimento al Cremlino, che con il suo intervento militare a sostegno di Assad ha scompaginato i piani turchi. A far scattare la reazione anche i raid aerei russi contro le autocisterne sospettate di trasportare il petrolio dell'Isis in Turchia e contro le comunità sunnite turkmene al confine turco-siriano, anch'esse contro Assad e sostenute dai turchi. Ma la Russia è il secondo partner commerciale della Turchia, mentre Ankara compra il 60% del** gas dalla Russia.